

“Hydra”, la holding delle tre mafie specializzata in maxitruffe seriali

Reggio Calabria. La procura antimafia di Milano l'ha definita una «congregazione di più gruppi criminali», una sorta di regia unica del sistema mafioso in Lombardia, nella quale operano insieme esponenti di 'ndrangheta, camorra e Cosa nostra. Uno spunto investigativo che ha portato all'inchiesta “Hydra”, nella quale sono state coinvolte 143 persone, 48 delle quale accusate di associazione mafiosa. La conferma dell'esistenza della struttura criminale è stata offerta dal collaboratore di giustizia William Alfonso Cerbo, imputato in “Hydra” e truffatore al servizio del clan Mazzei di Catania. Il 43enne catanese ha iniziato a collaborare nel settembre scorso e ha già rilasciato sei lunghi interrogatori ai sostituti procuratori della Dda di Milano Alessandra Cerreti e Rosario Ferracane. Cerbo acquista aziende in difficoltà, truca i bilanci dando una parvenza di solidità economica. Così facendo riesce ad acquistare merce a credito che non verrà mai ripagata, rivendendola poi a prezzi ridotti. Un business molto remunerativo, tanto da permettergli di corrispondere dai 30 ai 40mila euro per ogni truffa a Nuccio Mazzei, il suo protettore, capo dell'omonima famiglia catanese. Grazie a quest'ultimo, Cerbo arriva a Milano per trattare il fallimento pilotato di un'azienda di una famiglia mafiosa di Gela e “protetto” da Gaetano Cantarella (zio Tano), uomo di fiducia di Mazzei in Lombardia. Cantarella sarà vittima qualche tempo dopo di lupara bianca, ma all'arrivo di Cerbo a Milano è lui a offrirgli appoggio logistico e protezione. E proprio nel bel mezzo di una di queste truffe, si imbatte in un gruppo criminale campano che opera nello stesso business. Da quell'incontro avrebbe iniziato a prendere forma quella congregazione criminale nella quale avrebbero operato uomini della 'ndrangheta, della camorra e di Cosa nostra. «Il mio lavoro consiste – spiega Cerbo nei verbali – nel ricercare fornitori per accaparrarmi della merce senza pagare, questa ricerca la fanno i buyer». E qui entra in scena Giancarlo Vestiti, presunto affiliato al clan camorristico dei Senese, titolare della società Starline. Gli uomini di Cerbo lo contattano per mettere in atto una truffa. «Dopo un paio di giorni mi vengono Giancarlo Vestiti, Antonio Dimiccoli, Antonio Sorrentino e un napoletano...» e chiedono di parlare «con il vero titolare. Quindi si presentano in azienda... la prima parola che Giancarlo mi disse dice “vedi che qua... noi sappiamo tutto... siamo peggio di te... quindi buttiamo le carte in tavola” e si presentò come Giancarlo Senese...». Cerbo sa bene chi siano i Senese, tanto che esisterebbe un comparaggio di lunga data con i Mazzei. Inizia così una collaborazione tra i due truffatori. Il primo contatto tra Vestiti (clan Senese) e Cantarella (Mazzei) avviene per un debito di 250mila euro di cui era garante un amico di Vestiti, Filippo Crea di Melito Porto Salvo, nei confronti della famiglia siciliana dei Nicastro. Cantarella era stato incaricato della riscossione e Vestiti chiese a Cerbo di organizzargli un incontro. I due si incontrano alla Starline: il debito viene ridotto a 100mila euro. «Nasce – sottolinea Cerbo – quella che voi chiamate congregazione di più gruppi criminali, nasce proprio da questa storia qui, perché il

fatto che lui abbia portato da 250 a 100mila euro il debito, ai Nicastro... da quel momento in poi avrebbero fatto illeciti insieme».

Genesi dell'inchiesta e gruppi criminali

L'inchiesta di Milano prende il via dall'indagine sulla 'ndrangheta nell'area di Lonate Pozzallo e si sviluppa dopo il caso di lupara bianca di Gaetano Cantarella. Da lì gli inquirenti cominciano a prendere coscienza della composizione del “consorzio criminale”: dentro ci sarebbero Giuseppe Fidanzati, detto Ninni, figlio del defunto Gaetano, già boss del mandamento dell'Arenella a Palermo. La componente trapanese sarebbe rappresentata dalla famiglia Pace, quella di Castelvetro da Errante Parrino. La Sicilia è rappresentata anche dai gelesi Nicastro e i Mazzei di Catania. Per la parte reggina ci sono Santo Crea e suo figlio Filippo, legati alla cosca Iamonte di Melito Porto Salvo. Infine, la parte della camorra insediata a Roma, con Vincenzo Senese, figlio di Michele “il pazzo” e Giancarlo Vestiti, il quale prima del suo arresto, come sostiene Cerbo, era l'uomo-cerniera per tenere assieme tutti i gruppi.

Francesco Altomonte